

II. — MEMORIE E RELAZIONI

A. — INDAGINI SULLA NOSTRA EMIGRAZIONE ALL'ESTERO

fatte dall'Ufficio della Società Geografica (1).

L'annesso questionario (2) venne compilato in base al programma tracciato dal Comitato direttivo, e quindi da noi inviato nei paesi seguenti, a destinazione più specialmente delle Camere di commercio, delle società operaje e dei notabili delle rispettive colonie italiane, o dei centri d'Italiani ivi residenti, e cioè:

- 1° Negli Stati Uniti e nel Canada.
- 2° Nel Messico, America Centrale, Perù e Chili.
- 3° Nel Brasile, Uruguay, Paraguay e Repubblica Argentina.
- 4° Nell'Australia, Egitto, Tunisi, Algeria e Marocco.

A questi paesi, senza dubbio i più importanti dal punto di vista dell'emigrazione, si aggiunsero, nel corso delle nostre ricerche, altre località di minore importanza, ma dove pure ci risultò trovarsi emigrati italiani, come Kimberley nel Griqua-Land (Africa del Sud), Isola della Riunione (Madagascar), Singapore, Jochama, Bombay, Costantinopoli, Odessa, Taganrog, Marsiglia e via dicendo.

Tanto per queste località, come per i paesi transatlantici surriferiti, il nostro questionario venne gentilmente raccomandato con apposite circolari dal R. Governo alle dette Camere di commercio, e ai signori Consoli affinchè, presane conoscenza, dessero le informazioni che era in loro potere di dare, o lo distribuissero a tutte quelle persone, residenti nel rispettivo distretto, che, a loro giudizio, fossero in grado di rispondervi autorevolmente. Il che ci fu di grande aiuto ad ottenere,

(1) Vedi le successive fasi degli studi rivolti dalla Società a questo argomento nel BOLLETTINO, dall'aprile del 1885 in poi, e specialmente nel 1888, pagine 399, 609, 611, ecc.. Tutti i lavori attinenti a questo argomento, compresa la presente Relazione, furono condotti e compiuti dalla Segreteria per mezzo dell'egregio cav. EGISTO ROSSI, il quale, com'è già accennato nel BOLLETTINO del luglio 1888, pag. 617, fu aggregato a tal fine all'Ufficio sociale.

(2) Il questionario qui richiamato trovasi pubblicato nel nostro BOLLETTINO, fascicolo del dicembre 1888, pag. 1053.

specialmente dalle dette Camere di commercio, sollecitate quanto copiose risposte alle nostre domande.

Il numero dei questionari inviati è asceso a circa 400, e le risposte fin qui pervenute alla nostra Società ammontano a 123, così distribuite per rispetto alla loro provenienza:

1°	Dagli Stati Uniti e Canada	risposte N.	33
2°	Dal Paraguay e Uruguay . .	id. »	9
3°	Dal Brasile	id. »	13
4°	Dalla Repubblica Argentina .	id. »	21
5°	Dall'America Centrale, Perù, Messico e Chili	id. »	19
6°	Dall'Australia, Giappone, In- die, ecc.	id. »	11
7°	Dall'Egitto, Tunisi, Marocco, Algeria	id. »	17

Totale N. 123

Un primo spoglio di queste risposte dai rispettivi originali (alcuni dei quali scritti con linguaggio e caratteri appena decifrabili) consistette nel riassumerle e trascriverle in apposito registro, classandole sotto 19 differenti rubriche, quante erano appunto le domande del nostro questionario, che divennero perciò altrettanti titoli delle rubriche stesse. Per tal modo si potè formare un primo quadro sinottico del materiale ricevuto, e accingerci a studiarlo riassunto nei suoi lati più importanti. Dopo di che ci fu più facile procedere ad un secondo spoglio, e questa volta procurammo di trascrivere le parole stesse delle singole risposte, per ogni quesito e per ogni paese.

Divise le loro provenienze nei sette gruppi regionali più sopra riferiti, si ebbe cura di riprodurre interamente, fin dove era possibile, il contenuto delle risposte di ciascun gruppo al nostro questionario sull'emigrazione. E per quanto ci desiderassimo di essere brevi, tuttavia trattandosi di dover riassumere le risposte di 130 questionari, alcune delle quali lunghissime, questo secondo spoglio riesci molto più copioso del primo. Noi tuttavia lo presentiamo tale e quale, e cioè come raccolta di materiale greggio, che potrebbe con ulteriore studio servire di base a qualche lavoro, procurando in pari tempo di esporre nelle seguenti pagine i fatti più salienti di quella raccolta, nonchè le considerazioni e i pensieri, che ci vennero suggeriti da un primo esame di essa.

E cominceremo dal mettere in sodo uno dei fatti che più ci premeva di conoscere, se cioè esista tra i nostri connazionali all'estero qualche istituzione di patronato pegli emigranti italiani.

Come è facile vedere dal menzionato spoglio, le risposte a questo quesito furono quasi tutte negative. Soltanto da Nuova-York e da Buenos-Aires ricevemmo notizie di alcuni recenti tentativi allo scopo appunto di fondare una qualche istituzione di questo genere. Ma sfortunatamente non ebbero fin qui il successo che meritavano.

Il primo di questi tentativi si dovette all'avv. Guglielmo Godio, stabilitosi di recente in Buenos-Aires, dove nel gennajo del 1888 riesci, coll'aiuto di altri ragguardevoli Italiani colà residenti, a formare una società di patronato per gli emigranti italiani esclusivamente.

Detta società si prefisse, tra i suoi scopi principali, la fondazione in Buenos-Aires di un buon ufficio d'informazioni per uso degl'immigranti di recente arrivo; nonchè la tutela dei diritti riconosciuti loro dalle leggi argentine, sia presso il Governo locale, sia presso le società coloniali od imprese pubbliche, aventi degl'immigrati italiani al loro servizio. Il suo patronato è principalmente d'indole morale, e non accorda ad alcuno sussidi o alimenti, se non in caso di eccezionale bisogno.

Questa società possiede anche un organo di pubblicità, ed ha potuto crearsi dei sotto-comitati nei principali centri d'Italiani dell'Argentina, e intende di mettersi in rapporto con altre società consimili che fossero sorte o stessero per sorgere in Italia, affine di avviare con un certo ordine l'emigrazione nostra verso la Repubblica del Plata, dove fin qui vi arrivò sempre mal diretta o senza indirizzo di sorta.

Difficile dire per quali ragioni la detta società, inaugurata sotto auspici favorevoli e diretta da persone intelligenti ed esperte del paese, non abbia potuto attecchire come si sperava. Il fatto è che dopo pochi mesi di esistenza cominciò ad essere meno ricercata dai nostri immigrati. Alcune succursali, come quella di La Plata, vennero a poco a poco abbandonate dai loro stessi impiegati e patroni. E la sua sfera di azione dovette presto essere concentrata tutta nella sede centrale di Buenos-Aires, dove pure non tardò a mostrarsi impari cogli scopi suoi originali.

Ciò nonostante ultimamente ci pervenne da fonte ufficiale la notizia di un nuovo riordinamento di questa società, la quale si sarebbe assicurata il concorso di nuovi oblatori, ed avrebbe ripreso il programma originale con migliori probabilità di portarlo ad effetto.

Sorti alquanto peggiori toccarono alla società di patronato di

Nuova-York, sorta con grandi stenti nell'ottobre del 1887 in detta città, sotto il nome, di *The Italian Society of Emigration*, con un capitale sociale di 5,000 dollari diviso in tante azioni di 25 dollari ciascuna.

Detta società si prefiggeva di assistere, proteggere, informare e collocare l'emigrante italiano, da cui essa non dimandava che l'esborso di 1 dollaro (5 lire), come compenso delle spese necessarie alle anzidette operazioni. La società era sempre presente agli arrivi, e notava a mezzo dei suoi impiegati la maniera, colla quale i nostri emigranti venivano trattati a bordo dei bastimenti durante la traversata e ne riferiva mediante rapporto al Consolato italiano e sovente direttamente al R. Governo. Essa faceva altresì da interprete e patrocinava presso le compagnie di navigazione o imprese di costruzioni pubbliche i reclami, che da parte degli emigranti le venivano incessantemente esposti. Aveva ottenuto pure di ammettere suoi speciali rappresentanti nel *Castle Garden*, luogo ove sbarcano gli emigranti, affine di meglio tutelare gl'interessi dei nostri poveri connazionali.

In appositi registri tenuti per lettera alfabetica, essa segnava l'intero stato dell'emigrante iscritto, e i suoi futuri movimenti. Tali registri furono trovati di grande utilità, particolarmente dal nostro Consolato, il quale non poche volte vi attinse informazioni dettagliate sul conto d'individui ricercati.

Ma ciò che più di tutto e soprattutto la menzionata società si proponeva, era lo schiacciamento della turpe genia dei padroni assoldatori di uomini, e dei così detti *bosses*, i quali perciò le mossero una guerra implacabile, e non poco contribuirono alla sua rovina, che non si fece molto aspettare. Erano scorsi appena nove mesi dalla sua fondazione, quando questa società si trovò ad avere già consumata una gran parte del suo capitale versato; e quantunque avesse già dato prova della sua pratica utilità, non poté ricostituire il suo capitale, e dovette perciò sciogliersi nell'agosto del 1888.

Desiderosi di conoscere le vere cause del suo scioglimento, scrivemmo ad alcuni nostri corrispondenti di Nuova-York e al direttore stesso della società, sig. R. Marzo.

E stando alle notizie ricevute, sembrerebbe che il difetto dei mezzi pecuniari sia stato la principale cagione della sua caduta, la quale, secondo afferma il sig. Marzo, si sarebbe potuto evitare, se la chiesta assistenza pecuniaria fatta a tempo debito al R. Governo, fosse venuta a rinvigorire il proposito dei promotori di quella istituzione, la quale nel giugno scorso si trovò di fronte a un'immigrazione di Italiani valutata a circa 40,000, tutti arrivati nel breve spazio di tre mesi, senza che

alcuna speciale richiesta di lavoro o prospettiva di averne in seguito, li avesse spinti a recarsi in detta città, dove perciò per lungo tempo gli uffici del Consolato e quelli della società medesima furono continuamente assediati da turbe di affamati.

Fu in tale circostanza che questa società ebbe maggiormente a soffrire; e quando in seguito al crescente malessere degli operai italiani disoccupati, essa si rivolgeva al R. Governo per domandargli qualche aiuto, questi le spediva telegraficamente a mezzo del suo ministro in Washington lire cinquemila da distribuirsi tra gli emigranti più bisognosi di assistenza; il quale soccorso fece l'effetto, com'è facile capire, di una goccia di acqua in un mare di fuoco.

All'infuori delle due menzionate società, non ci pervennero notizie di altre esistenti, e neppure di altri tentativi allo scopo di fondarne. Venimmo informati invece dell'esistenza di molte società di mutuo soccorso italiane (1), e di alcune che, sebbene non si prefiggano in verun modo il patronato dell'immigrazione, pur tuttavia di tanto in tanto, nei limiti delle loro forze, soccorrono gl'immigrati poveri, che si rivolgono ad esse per informazioni od ajuti. Di tali società ne abbiamo trovate in ogni nucleo di Italiani di qualche importanza, e più specialmente in Nuova-York, Chicago, San Francisco, Nuova Orléans, Rio de Janeiro, San Paulo, Buenos-Aires, Rosario di Santa Fè, La Plata, Lima, Callao, Santiago, Alessandria d'Egitto, Kimberley ed altre principali città di approdo dei nostri emigranti. Interrogate tuttavia queste ed altre società di mutuo soccorso, se avrebbero accettato di assumere insieme alle altre funzioni di previdenza anche un ufficio di patronato pei nostri emigranti, quasi tutte dettero risposta negativa, adducendo a motivo del rifiuto ora gli statuti, che proibivano loro di attendere ad altri scopi che non fossero quelli del mutuo soccorso, ed ora la mancanza di mezzi pecuniari per l'impianto di nuovi uffici e l'assunzione di nuovi incarichi. E sebbene si facesse loro speciale invito di dirci all'incirca l'ammontare delle spese necessarie per le nuove attribuzioni, nessuna credette opportuno di rilevarci un tal calcolo. Alcune anzi c'invitarono addirittura a dir loro quale sarebbe stato il compenso, che la nostra Società o il Governo avrebbe loro accordato nel caso che avessero accettato di assumere l'ufficio di patronato, a cui venivano invitate. E cosa ancora più singolare, ma spiegabilissima del resto, le società che si dichiararono disposte ad entrare in trattative per il nuovo ufficio di patronato, apparten-

(1) Si vedano specialmente le risposte ricevute dagli Stati-Uniti e dall'Argentina nello « spoglio » del questionario.

gono per lo più a località, dove un tale ufficio sarebbe affatto superfluo.

Alla mancanza però di uno speciale patronato suppliscono per noi in parte gli ospizi o asili fondati dai rispettivi governi nell'Argentina, nell'Uruguay, nel Brasile e negli Stati Uniti per venire in ajuto degli emigranti nei primi giorni del loro arrivo.

Così in Buenos-Aires l'*Hospedaria de Inmigrantes*, diretta dalla Commissione Nazionale per l'immigrazione, concede pei primi cinque giorni vitto e alloggio gratuiti a tutti gl'immigranti che intendono stabilirsi nell'Argentina; si incarica inoltre di trovar loro lavoro nelle professioni che esercitano, e di farli trasportare a spese del Governo, nelle colonie dell'interno.

Non molto dissimili sono le condizioni che ai rispettivi immigranti fanno gli asili od ospizi di Montevideo, di Rio Janeiro e di San Paulo. E così del pari negli Stati Uniti il *Castle Garden* di Nuova York, quantunque non conceda vitto gratuito (il quale si può avere però a prezzi ridotti o almeno più miti di quelli che si praticano fuori dell'ospizio), provvede tuttavia gli immigranti di alloggio, d'infermeria, di medico e medicine gratuitamente; e s'incarica di trovar loro lavoro.

Dal fin qui detto si conclude che l'Italia manca all'estero di un vero ufficio di patronato per i nostri emigranti, i quali per ciò si valgono, dove è loro possibile, ben volentieri del soccorso temporaneo accordato loro dagli Ospizi governativi; e dove questi manchino o il loro soccorso sia insufficiente a collocarli con profitto, ricorrono agli amici o parenti connazionali, se ne hanno, e in mancanza di questi al regio Console, o a qualche locale società di beneficenza, chiedendo loro del lavoro o i mezzi per vivere finchè non ne abbiano trovato. Ma anche in questi casi l'ajuto oltrechè meschino, è limitato quasi sempre a pochi individui, i quali, più che i veri bisognosi, sono non di rado i più petulanti.

La gran massa dei nostri emigranti è e resta, pur troppo, abbandonata a sè stessa, priva degli impulsi ed ajuti che agli emigranti di altre nazionalità, stabilite in America, vengono quotidianamente arrecati dai rispettivi uffici di patronato.

Ammesso perciò che si volesse e potesse fondare anche pei nostri emigranti un consimile ufficio, le risposte al nostro questionario indicherebbero come sedi più appropriate di esso, Nuova York, San Paulo (Santos), Montevideo e Buenos Aires, tutti e quattro centri fortissimi d'Italiani, punti principali di approdo della nostra emigrazione, e quelli in pari tempo da cui prende le mosse ogni movimento migratorio nell'interno dei rispettivi paesi.

Come sarà facile vedere dai risultati del nostro spoglio, ben scarso è il numero degl'Italiani che si dirigono nell'America centrale, nel Messico, nel Chili e nel Perù, e ciò a motivo delle peggiorate condizioni economiche di tali paesi, specialmente di quelle del Perù in seguito alla guerra col Chili. Ivi, sebbene ragguardevole il numero degl'Italiani stabiliti nel passato, tuttavia l'affluenza dei nostri emigranti è oggi così scarsa da rendere quasi inutile un'istituzione di patronato. Lo stesso per ora può dirsi dell'Australia e dell'Egitto, dove le correnti della nostra emigrazione sono da qualche tempo debolissime ed accennano a diminuire, come è provato dalle risposte, che abbiamo ricevuto da questi due paesi (1).

Ma se i risultati delle nostre ricerche ci indicano in qualche modo le località che potrebbero essere sede opportuna di un ufficio di patronato, non lasciano però ancora travedere quali potrebbero essere le persone o le società, a cui affidare la direzione di un tale ufficio, e quali i compensi o le spese che si esigerebbero, tanto nel caso che esso dovesse incorporarsi con altra istituzione avente scopi affini, quanto che se ne dovesse creare uno di sana pianta in ciascuna delle quattro località surriferite.

Una tale ricerca per sè stessa difficile, lo diviene ancora più quando devesi intraprendere per mezzo di corrispondenze e tra paesi, che addimandano un mese o due d'intervallo tra una risposta e l'altra.

Ma oltre alla mancanza di tempo, un'altra difficoltà si opponeva al nostro addentrarci in questo lato importante delle nostre indagini, e questa consisteva nel non aver noi ricevuto nessun mandato di trattare una questione così delicata, e nel trovarci quindi nella impossibilità di fare delle proposte senza prima esserne debitamente autorizzati dalla Società, nel cui nome avremmo dovuto farle.

Il timore quindi d'impegnare oltre il lecito l'azione della nostra Società, in un'impresa di questo genere, ci avrebbe in ogni caso trattenuti dall'avviare corrispondenze o trattative su tale argomento con qualsivoglia persona.

È inoltre nostra opinione che ad evitare che si ripetano nuovi errori e insuccessi nell'organizzazione di tali uffici, occorra studiar bene i tipi di società di patronato esistenti all'estero, e specialmente in America, dove alcune di esse funzionano egregiamente da lunghi anni.

(1) Si vegga specialmente quello che ci scrivono da Melbourne nel menzionato « spoglio ».

E citeremo ad esempio fra (1) *deutsche Gesellschaft der Stadt New-York*, per quell'emigrazione tedesca, e l'*Irish Emigrant Society*, per quella irlandese, ambedue residenti nella città di Nuova-York, dove la prima conta più di un secolo di esistenza. Di ambedue queste Società ci procurammo gli statuti, i regolamenti ed altre utili informazioni sulle sorti del loro patronato.

Non privi d'interesse e di utilità, specialmente per chi volesse accingersi a tentare qualcosa di simile anche in Italia, ci sembrano altresì

(1) La prima di queste due Società venne fondata nel 1784 in Nuova-York dai pionieri, si può dire, della colonia tedesca ivi residente, da cui or son pochi anni si celebrava il centenario della sua fondazione in modo solenne.

Questa Società sorse con scopi di mera beneficenza, ed anche oggi impiega una gran parte delle sue entrate in elemosine e sussidi verso gl'immigrati poveri, ed in generale verso i coloni più bisognosi.

Oltre ai soccorsi materiali, che costituiscono uno dei rami principali del patronato tedesco, questa Società seppe assai per tempo circondarsi di istituzioni dirette a proteggere anche moralmente la sorte degl'immigrati tedeschi.

Il suo Ufficio d'informazioni, e l'Agenzia di collocamento degl'immigrati tedeschi (*Bureau of Labor*) sono fra le importanti di tali istituzioni.

Il primo, oltre al fornire le opportune notizie verbalmente a tutti gli immigrati che ricorrono ad esso, mantiene una copiosa corrispondenza coi medesimi, e pubblica di tanto in tanto eccellenti manualetti per uso d'informazione, che diffonde non solo negli Stati dell'Unione, ove sono e ove si dirigono coloni tedeschi, ma anche nei principali centri della Germania, che danno il maggiore contingente all'emigrazione negli Stati Uniti.

Il *Bureau of Labor* ha la sua sede nel *Castle Garden*, dove è mantenuto a spese della Società e da cui nel 1884 (l'anno più celebre sotto questo rapporto) venne trovato collocamento a 27,758 immigrati tedeschi.

Anche la tutela legale verso gl'immigrati, vittime di soprusi o d'ingiustizie da parte di proprietari o intraprenditori, si esercita dalla Società con dispendio pari alla bontà della cosa.

Il Dipartimento bancario (*Banking Department*) è pure un ramo del patronato tedesco. Funziona anzitutto come cassa di risparmio per conto dei propri connazionali, i cui depositi sono oggi garantiti da una riserva che ascende a più di 50,000 dollari; fa il servizio del cambio della moneta; trasmette, con modiche provvigioni, qualunque somma di denaro per l'interno e l'estero; acquista biglietti ferroviari e di navigazione per conto di terzi, e procura in fine altri importanti servigi.

Oltre a ciò la Società viene in aiuto dell'immigrazione con speciali cure ospitaliere, con locali di ricovero, e mantiene un ampio servizio gratuito di medici e di medicine anche a domicilio degl'immigrati e in generale dei coloni più bisognosi. A tal uopo, oltre al provento delle questue, si fecero in origine servire le tasse di ammissione dei soci, che da principio furono assai tenui; poscia si portarono a 5 dollari, e finalmente nel 1873 si decise di sostituire le tasse di ammissione con un contributo fisso annuale di 10 dollari per ciascun socio; il che, dato il numero dei soci assai rilevante oggi, costituisce una sorgente di entrate molto cospicua.

A queste si aggiungano i lasciti e le donazioni dei privati (il solo Henry Astor

certi uffici d'informazioni per uso degli emigranti *in partenza*, come *The Emigrants Information Office* fondato dal Governo Inglese (1) a Londra e l'altro del Governo Argentino *Information Office of the Argentine Republic*, aperto recentemente nella stessa città per facilitare l'emigrazione

donò alla Società in varie volte più di 100 mila lire) nonchè certe speciali contribuzioni di soci che invece di 10, si offeressero di pagare 20, 30, 50 e 100 dollari.

Fra questi ultimi meritano speciale menzione i contributi annuali dei seguenti personaggi:

S. M. l'Imperatore di Germania	dollari 250,00
S. M. il Re di Baviera	» 200,00
Il Granduca di Baden	» 71,15
Il Senato di Amburgo	» 105,75
Il Senato di Brema	» 100,00

L'ultimo bilancio di questa Società, che è quello chiuso nel dicembre del 1888, portava in entrata dollari 23,966,78 (pari a circa 120 mila lire italiane) provenienti per la maggior parte dai contributi regolari dei soci, il cui numero in detto anno ascendeva a 1,411.

L'*Irish Emigrant Society* non differisce sostanzialmente da quella tedesca surriferita. Fra le operazioni del suo patronato si comprendono pure quelle di beneficenza e del servizio ospitaliero; gli uffici d'informazione e l'agenzia di collocamento; il servizio bancario e la tutela legale.

Pel mantenimento del suo *Bureau of Labor* (agenzia di collocamento) questa Società ha speso 23,110 dollari nello spazio di 6 anni, dal 1882 al 1888, nel quale ultimo anno trovò collocamento a più di 16,000 Irlandesi. Dal 1865 al 1881 distribui in elargizioni a scopo di beneficenza dollari 139,350. E il suo dipartimento bancario, che ha già una riserva di 90,000 dollari, ha spedito in Irlanda per conto d'immigrati irlandesi, circa 22 milioni di dollari, dal tempo della sua organizzazione a tutto dicembre del 1888.

Il ramo bancario presiedette alla formazione di questa Società, la quale originariamente venne costituita per offrire alla numerosa colonia irlandese un mezzo sicuro di trasmettere i propri denari e risparmi in Irlanda alle famiglie e congiunti.

A tal uopo si formò un Comitato tra i più ragguardevoli Irlandesi residenti in Nuova York, i quali, costituito un primo deposito di garanzia presso la Banca Irlandese (*Bank of Ireland*), apersero tosto in detta città un Ufficio Bancario per depositi, cambio delle monete, e trasmissione di denari in Europa mediante tratte sulla detta Banca d'Irlanda.

Il bisogno di un tale ufficio bancario era fortemente sentito tra la colonia irlandese, la quale ne usò tosto ampiamente per le sue rimesse di denaro in Europa. E nonostante le provvigioni mitissime, questo ufficio potè in pochi anni accumulare dei civanzi cospicui, che permisero al Comitato anzidetto di costituirsi in Società di patronato, e organizzare a beneficio dell'immigrazione irlandese la serie degli istituti, di cui è fatto cenno più sopra.

(1) Questo *Emigrants Information Office* venne costituito a Londra fin dal 1886 allo scopo, come indica il suo nome, di dare agli emigranti « in partenza » le più esatte informazioni intorno: 1° alle varie linee di navigazione in partenza pei paesi d'oltremare; 2° al prezzo di passaggio su ciascuna linea; 3° ai modi più convenienti d'imbarco e all'iti-

nelle proprie colonie; nonchè poi *The Central Emigration Society* e *The Charity Organisation Society*, parimenti di Londra, ambedue d'iniziativa privata, e quest'ultima destinata a fornire oltre che le informazioni anche il denaro per emigrare agli operai senza lavoro e privi di mezzi per vivere.

E finalmente un altro bell'esempio d'iniziativa privata ci viene pòrto, in questo stesso genere d'istituzioni, dalla società coloniale tedesca, testè fondata a Berlino la *deutsche Kolonisations-Gesellschaft* (1) per facilitare ai proprî connazionali l'emigrazione nell'America del Sud e specialmente nel Brasile. Uno studio od esame di queste ed altre istituzioni affini dovrebbe, a nostro avviso, facilitare anche a noi Italiani il modo di organizzare stabilmente ed efficacemente una società di patronato per l'emigrazione italiana, tenendo sempre conto delle grandi differenze esistenti nel carattere politico e sociale delle rispettive nazionalità.

Chiarita nei modi e limiti consentitici dall'indole modesta di questo

nerario da seguirsi dall'emigrante per giungere a destinazione, se, dopo che ha lasciato il bastimento, dovrà internarsi nel paese.

Inoltre un tale Ufficio fornisce a tutte le persone che intendono emigrare le più recenti notizie economiche e politiche intorno alla colonia, ove l'emigrante intende recarsi. Gli dice quali sono le principali risorse di essa e quali i bisogni suoi più immediati; quale la specie di emigranti che vi è più ricercata, e quale la retribuzione che ivi si accorda alle varie specie di lavori, o di mano d'opera. Questi dati, insieme ad altri sul costo del vivere, alloggio e via dicendo, mettono ben presto l'operaio emigrante in grado di giudicare della convenienza di recarsi in una località piuttosto che in un'altra. Ma nessuna esortazione è fatta a tal' uopo dall'Ufficio di Informazioni, il quale intende declinare ogni responsabilità sia rispetto alle sorti dell'emigrante in viaggio, sia rispetto alla maggiore o minore esattezza e veridicità delle notizie che gli ha fornito, e che lo hanno indotto ad emigrare.

Le informazioni date agli emigranti per mezzo di questo Ufficio vengono anche pubblicate in relazioni ufficiali, le quali per lo più sono il sunto di speciali statistiche ottenute per mezzo degli agenti generali di emigrazione (che forniscono a questo Ufficio gratuitamente i loro servizi), completate collo spoglio dei giornali locali, e coi rapporti inviati dai corrispondenti volontari, di cui havvene più d'uno in ogni colonia inglese. I manuali pubblicati da questo Ufficio nel 1888 per uso degli emigranti furono 10, concernenti i seguenti paesi coloniali: 1.º CANADÀ; 2.º NUOVA GALLES DEL SUD; 3.º VICTORIA; 4.º AUSTRALIA DEL SUD; 5.º QUEENSLAND; 6.º AUSTRALIA DELL'OVEST; 7.º TASMANIA; 8.º NUOVA ZELANDA; 9.º COLONIA DEL CAPO; 10.º NATALE. Ciascun manuale contiene carte geografiche, gl'itinerari da seguirsi, ed una ricca miniera di preziose statistiche ed informazioni per gli emigranti che intendono recarsi e stabilirsi in tali regioni.

(1) Maggiori particolari su questa Società colonizzatrice si possono trovare nel numero del 15 gennajo 1889 del *Correspondenzblatt der deutschen Kolonisations-Gesellschaft*, organo di essa, che vede la luce in Berlino e di cui è direttore il signor F. Brückner.

studio, la quistione del patronato, accenneremo adesso qui brevemente ad alcuni altri risultati sostanziali della nostra indagine.

Così, rispetto alle professioni esercitate all'estero dai nostri connazionali, le informazioni ricevute concordano nel mostrarci la gran massa della nostra emigrazione divisa ovunque in tre grandi categorie: nella 1^a si trovano gli agricoltori, ossia i lavoratori della terra in genere; nella 2^a i semplici manuali o braccianti per ogni genere d'impresedilizie o costruzioni ferroviarie; nella 3^a i commercianti, specialmente di frutta, paste ed altri commestibili; e un numero relativamente scarso di professionisti e mestieranti.

Le due prime categorie risultano ovunque le più numerose.

Il numero più considerevole di agricoltori italiani si trova nelle provincie di Santa Fe e di Buenos Aires (Argentina), in quelle di San Paulo e di Rio Grande del Sud (Brasile), nonchè nello Stato della California (Stati Uniti).

Prevalgono invece le altre due categorie nelle città con grande sviluppo edilizio, e segnatamente in Buenos Aires e Montevideo, Rio de Janeiro, Nuova-York, Chicago, San Francisco ed altre importanti metropoli dei paesi d'oltremare, dove oltre agli operai manuali, grande è spesso anche il numero dei venditori al minuto, specie di quelli di frutta, di cui moltissimi se ne contano in ogni città degli Stati Uniti, come si può più particolarmente osservare nell'unito spoglio.

Riguardo poi ai mestieri, in cui i nostri emigranti possono trovare più facile collocamento, le risposte indicano ovunque più comunemente i seguenti: e cioè anzitutto nei lavori manuali, vuoi agricoli, vuoi di costruzione; e quindi nei mestieri di falegname, sarto, carradore, fabbro, giardiniere, cuoco, e in ogni specie di servizio domestico (1).

I salari sono in generale più elevati che in Italia, spesso del triplo e quadruplo nell'America del Nord e nell'Australia; del doppio nell'Argentina e nell'Uruguay e meno del doppio nel Brasile e nel Paraguay, per ciò che è lavoro agricolo o manuale. Minore è ancora la differenza nell'America Centrale, nel Perù, nel Messico e in generale ovunque la mano d'opera italiana deve sostenere la concorrenza degli indigeni.

Il costo del vitto per l'operaio non differisce molto in parecchi degli Stati da noi studiati, da quello che si pratica in Italia. È anzi in alcuni Stati assai inferiore per alcuni generi di grande consumo, come carne, zucchero, caffè, al costo italiano. Questo si avvera specialmente

(1) Per maggiori particolari su questo e sugli altri punti, che toccheremo qui brevemente, si veda lo « spoglio » delle risposte più volte menzionato.

negli Stati Uniti, nell'Argentina e nel Brasile. Generalmente vi è più caro l'alloggio, specialmente per l'operaio isolato. Quando però questi può convivere con altri nelle pensioni (d'uso ordinario, specialmente negli operai degli Stati Uniti), o si adatta a dormire in grandi camerate in comune, come si costuma in parecchie località dell'America del Sud, in tal caso il costo del vitto ed alloggio è di poco superiore a quanto si suole pagare in Italia.

Dati quindi i salari più alti, ne viene per conseguenza che anche i nostri emigrati debbano poter fare dei risparmi. E di questo ne abbiamo avuto conferme in quasi tutte le risposte al nostro questionario. Nè occorre, crediamo, convincere il pubblico di questo fatto, quando tutti sanno quali somme di denaro vengano annualmente spedite dai nostri connazionali in Italia, e quali e quante cospicue fortune essi seppero accumulare in Buenos-Aires, Rosario, Montevideo, San Paulo, Rio Janeiro, San Francisco, Alessandria d'Egitto, ed in altre grandi città dei paesi d'oltremare.

Un altro punto, che il nostro spoglio potrà chiarire con maggiori dati, si riferisce alla quistione: dove la mano d'opera italiana è più ricercata, e in quale specie di lavori viene essa più comunemente impiegata.

Le risposte a un tal quesito mettono in evidenza questo fatto: che cioè, i mestieri che tengono nelle varie colonie occupati gl'Italiani da lunghi anni, sono anche oggi quelli, in cui essi possono trovare più facile impiego.

Quindi in prima linea ci vengono richiesti gli agricoltori nell'Argentina, Uruguay, Paraguay, Brasile, California, ed altri stati agricoli per eccellenza, mentre in altri che tali non sono, vengono ricercati principalmente i braccianti, gli operai da fatica, i manuali, i muratori. Tuttavia gli operai richiesti quasi ovunque, sebbene in diverso ordine d'importanza, appartengono con poche eccezioni ai seguenti ceti: agricoltori, giardinieri, contadini, manuali per ogni lavoro da fatica; quindi domestici, cuochi, calzolai, sarti, falegnami, carradori, fabbri-ferrai, ed altri mestieri affini.

Più difficile è rispondere alla quistione: dove d'ora innanzi consiglieremmo i nostri emigranti di stabilirsi.

Una tal domanda non fece parte esplicitamente del nostro questionario per più ragioni, ma principalmente perchè in qualunque risposta che si possa dare, vi è implicita una responsabilità che nessuna istituzione privata vorrebbe assumere; e in secondo luogo perchè una tal domanda è di quelle che, per quanti studi e ricerche si facciano, non ci consentono mai risposte positive od assolute.

E ciò principalmente per l'enorme distanza tra il nostro e i paesi di colonizzazione, la quale spesso non ci assicura la durata, nè ci permette il controllo delle notizie ricevute.

Mentre ci pervengono da un paese eccellenti informazioni, nessuno potrebbe garantire a coloro che vi si recano in seguito alle medesime, che tutto non sia diverso quando sono arrivati sul luogo.

È perciò che anche i migliori uffici di informazioni, e fra questi va posto quello testè menzionato del Governo inglese a Londra, declinano non solo ogni specie di responsabilità verso gli emigranti, che si inducono a partire in seguito alle informazioni ricevute dai loro uffici, ma dichiarano anche esplicitamente di non potere garantire l'esattezza e la durata delle notizie che essi ricevono.

Perciò a chi ci domandasse dove d'ora innanzi la nostra emigrazione potrebbe essere indirizzata con buon esito, noi non oseremmo dare una risposta decisiva, ma dovremmo invece limitarci a dirgli modestamente il nostro avviso o parere, quale si venne formando in noi dall'esame dei fatti, che ci fu dato raccogliere sotto i singoli quesiti del nostro questionario.

Stando ai quali fatti, ci sembrerebbe che i paesi che anc'oggi meglio promettono per la nostra emigrazione, specie per quella agricola, sieno l'Argentina, il Brasile, l'Uruguay, gli Stati-Uniti; a questi si potrebbero aggiungere il Paraguay, il Perù e alcune colonie dell'Australia, se i loro rispettivi governi avessero fatto, o facessero per attirarvi l'emigrazione, quanto si fa dagli altri paesi surriferiti; ma sfortunatamente ivi l'emigrante è abbandonato alle sue sole forze, e se vi giunge sprovvisto di mezzi, è destinato a restare perpetuamente il servo degli altri, seppure riesce mai ad aprirsi, specialmente in Australia, una qualche carriera vantaggiosa per sé e la sua famiglia, a motivo spesso della difficoltà della lingua inglese, che i nostri emigranti generalmente non sanno parlare.

Ma se è importante sapere indicare i paesi dove la nostra emigrazione ha maggior probabilità di successo, altrettanto e forse più importante è informare gli emigranti degli usi e delle leggi, specialmente coloniali, dei paesi, a cui chieggono ospitalità e alla cui protezione intendono di affidare il loro avvenire.

I risultati delle nostre ricerche ci mostrano infatti come in quasi ogni paese coloniale di qualche importanza vigono delle speciali leggi a favore dell'immigrazione stabile, dalla cui conoscenza ed osservanza dipende in gran parte il buon successo di quest'ultima, come dall'ignoranza delle medesime dipende in gran parte la cattiva sorte dei nostri emigranti.

Riassumere quindi queste condizioni di fatto equivale ad illuminare la parte più scabrosa del problema dell'emigrazione e offrire a questa il modo di conoscere in pari tempo i governi, che meglio provvedono alle sue sorti, e i paesi dove potrebbe dirigersi con speranza di qualche avvenire sicuro.

Negli Stati Uniti l'emigrante è ospitato nel *Castle Garden*, come già si disse (1), dove se non ha già impegni, può trovare lavoro rivolgendone

(1) Quando un bastimento con emigranti entra in porto, viene visitato dagli ufficiali di sanità, e, se nulla osta, l'emigrante viene trasferito al *Castle Garden*, dove gli arrivati si aggruppano per nazionalità e sono messi in contatto con interpreti parlanti la loro lingua. Ma pur troppo, se se ne esclude gl'Irlandesi e i Tedeschi che vengono in detto Ospizio ricevuti dai rappresentanti delle loro rispettive Società di patronato, gli emigranti delle altre nazionalità devono qualche volta aspettare invano il loro rispettivo interprete.

Nel *Castle Garden* sono stabiliti vari Uffici pel cambio della moneta ed acquisto dei biglietti ferroviari per l'interno.

Com'è noto, il *Castle Garden*, che da poco tempo è passato sotto la dipendenza del Governo Federale, ha rendite proprie, che oltre a coprire le spese di gestione, gli permettono di chiudere i suoi bilanci con forti civanzi, grazie principalmente al cespite di entrata che esso deriva dalla tassa federale di 112 dollaro per ogni immigrante sbarcato nell'Ospizio, la quale anche nell'anno testè scorso fruttò 230,805 dollari (ossia più di 1 milione di nostre lire) sopra un totale di entrate di dollari 253,270,04. Le spese generali in detto anno (1888) furono di dollari 196,586, di cui 98,872 per gli ospedali e ricoveri di Wards Island, 66,912 pel servizio ed amministrazione del *Castle Garden*, 8,000 per pigione dei locali di quest'ultimo, e circa 23,000 per spese di assicurazione, riparazione ed altri speciali servizi, lasciando quindi un civanzo netto di dollari 56,683, pari a L. 283,415, ad ingrossare il cosiddetto « *Immigrant Fund* ».

Nell'anno 1888 sbarcarono nel solo *Castle Garden* 370,822 emigranti, il cui maggior contingente provenne dai seguenti Stati:

Dalla Germania . . .	78,145	Dalla Svizzera . . .	37,934
» Irlanda . . .	44,307	» Russia . . .	33,052
» Italia . . .	43,927	» Austria . . .	21,903
» Inghilterra. . .	38,355	» Ungheria . . .	12,305

Per rispetto all'età degli immigranti si hanno le seguenti cifre:

67,518	avevano meno di 15 anni
265,505	» tra i 15 e i 40 anni
37,799	» sopra i 40 anni
370,822	

E finalmente per rispetto al sesso si dividevano in 237,856 maschi e 132,966 femmine.

In conformità alle disposizioni della nuova legge sull'emigrazione venne nel 1888 rifiutato lo sbarco a 501 emigranti, di cui 431 sotto l'imputazione di *paupers* (destituiti di mezzi), 37 d'insani e 23 di delinquenti. (V. *Report of the Commissioner of Emigration in the State of New-York for the year 1888*. New-York 1889).

domanda al *Bureau of Labor*, il cui scopo appunto si è quello di procurare occupazione agl'immigranti senza speciale destinazione.

A chi preferisce lavorare la terra il Governo degli Stati-Uniti concede 80, o 160 acri (secondo la qualità) di terreno nelle regioni di pubblico dominio, non ancora popolate e alquanto distanti dai centri abitati. Il possedimento si consegue dopo 5 anni di residenza sul terreno scelto dall'emigrante stesso e dopo avere eseguito qualche coltivazione. Chi vuole usufruire di questa concessione deve farsi cittadino americano.

Molti Inglesi, Irlandesi e Tedeschi divennero proprietari di terre, conformandosi appunto alle prescrizioni di questa legge, detta dell'*Home Stead* (1).

Scarso è il numero degli Italiani che approfittarono di essa, e ciò principalmente perchè la nostra colonia si compone di gente, che non ebbe nessuno indirizzo coloniale e finì col restare nelle città ad esercitarvi i più bassi mestieri. I Tedeschi e Irlandesi, grazie alle loro potenti società di patronato, appena giunti nei porti, sono indirizzati nel Far-West e così potrebbero esserlo anche gli Italiani.

Essi avrebbero condizioni agricole eccellenti nella California ed altri Stati del Pacifico, nel Cansas ed Arcansas, nel Missouri, nella Louisiana e nella Florida, dove oltre che dal Governo federale potrebbero ottenere dalle società ferroviarie a modicissimo prezzo i terreni da coltivare.

Anche nel Manitoba, che è la regione N.-O. del Canada, gli agricoltori troverebbero buone condizioni (concedendosi loro quasi le stesse facilitazioni, che si concedono negli Stati Uniti) se il clima invernale assai rigido non fosse d'ostacolo a una gran parte dei nostri emigranti. Per ora nell'America del Nord si trovano agricoltori e proprietari Italiani in numero considerevole nella California, nell'Arcansas, nel Missouri, nell'Illinois, e in qualche altro Stato del centro e del Sud.

Nella Repubblica Argentina l'immigrante appena arrivato a Buenos-Aires, è ricoverato, come già accennai, nell'Ospizio degl'Immigranti per cinque giorni a spese del Governo, ed indirizzato a qualche lavoro, se egli non ha speciale destinazione.

(1) Questa è la principale legge coloniale degli Stati-Uniti. Ne esistono però varie altre accordanti speciali favori agl'immigrati. Così quando uno si impegna a piantare un certo numero di alberi in una regione priva di qualunque foresta, riceve un compenso in terreni; altrettanto avviene se coltiva una porzione del suolo che richieda irrigazione, e via dicendo.

Ivi le colonie agricole sono di tre specie: vengono formate per conto del Governo nazionale, per conto delle provincie e per conto dei privati. Sia nell'un caso, che nell'altro, all'immigrato si concede una porzione di terra detta *chacra*, la cui estensione varia dai 25 ettari per una persona, ai 100 per un'intera famiglia; e si anticipano gli strumenti e i capitali per la sua coltivazione alla condizione di un rimborso da parte del colono; e questo ratealmente, a cominciare di solito dopo il secondo anno dall'impianto.

Dopo Buenos-Aires, la colonia italiana ha i suoi maggiori interessi agricoli nella provincia di Santa Fè, e specialmente nella città del Rosario, popolata in gran parte da Italiani; e da Italiani si sono pure popolate e coltivate estese regioni dei dintorni.

Se ne trai le provincie di Santa Fè e di Buenos-Aires, specie la città di questo nome e il suo suburbio, nelle altre provincie di Mendoza, Corrientes, Entre Rios, Cordoba, Jujuy, Salta e nella regione del Chaco, che adesso il Governo argentino pare intenda seriamente a colonizzare, il prezzo dei terreni si mantiene anche oggi assai basso. I modi di coltivazione non differiscono gran fatto da quelli in uso nei nostri paesi. Si suole anche affittare il terreno o concederlo in mezzadria.

Nel primo caso il prezzo del fitto suole essere di 20, 30, 50 scudi all'anno secondo le provincie e le qualità del terreno per *quadra*, che è una misura equivalente a 33 ettari. Nel secondo caso il padrone, o primo fittavolo, fornisce gli istrumenti da lavoro ed i materiali per le necessarie costruzioni, e riceve la metà od i due terzi dei prodotti.

Nel Brasile la provincia di San Paulo rappresenta, come il Rosario, quello che di buono si può e si sa fare anche dai nostri emigranti, quando possono trovare un centro di connazionali, che in qualche modo li accolga, li diriga ed ajuti nei primi giorni dell'arrivo.

Le molte associazioni a scopo di beneficenza, le tante aziende agricole possedute da Italiani in prospero stato, fanno di questa provincia un centro sicuro di attrazione e di operosità per l'emigrazione nostra; la quale quando vi giunge sprovvista di tutto, è pure a Rio Janeiro o a San Paulo ricoverata e mantenuta dal Governo in appositi asili, come già dissi, per otto giorni, affinchè l'emigrante abbia campo di trovarsi una occupazione. Inoltre gli si concede, come nell'Argentina, il passaggio gratuito per sé ed i propri bagagli sulle strade ferrate o linee di navigazione, dalla capitale fino a qualunque punto della provincia, in cui vogliono stabilirsi definitivamente.

Gli emigranti italiani che arrivano in San Paulo hanno tre mezzi per stabilirsi:

- 1° In nuclei coloniali creati dal Governo;
- 2° In proprietà particolari;
- 3° Per proprio conto.

Nel primo caso il Governo vende loro dei lotti di terra, di 10 ettari ognuno, con casa regolarmente costrutta, o a contanti per modico prezzo, o da pagarsi nel termine di quattro anni, nel qual caso il prezzo del terreno subisce un proporzionale aumento.

Nelle proprietà private è concessa loro l'abitazione gratuita, e quattro mila metri di terreno per piantarvi cereali ed altre civaje o legumi per loro uso. Si può acquistare il terreno a poco prezzo anche dai privati e coltivarlo per proprio conto. Ma gli sprovvisti di denaro preferiscono impiegarsi prima in una *fazenda* per qualche tempo.

La coltivazione del caffè forma il principale ramo agricolo. Generalmente oltre alla casa e al terreno, già notati, si accorda loro dai proprietari un tanto per ogni mille piante di caffè coltivate per conto del padrone, e la facoltà di piantare per loro conto alcune speciali derivate tra gli spazi o interstizi delle piante; più altre concessioni che fanno non di rado del colono di certi *fazendeiros* un partecipatore diretto della prosperità della *fazenda* a cui appartiene. Vi sono però degli abusi, che rendono questo principio di mezzadria una vera illusione.

Anche nell'Uruguay, dove a Montevideo esiste, come già dissi, un ospizio d'immigrazione a spese del Governo, agli emigranti che intendono stabilirsi come coltivatori, si fanno condizioni assai facili e vantaggiose. E nel Paraguay si promette di fare altrettanto.

Nell'Australasia, sebbene alcune delle sue colonie sieno floridissime, e offrenti condizioni assai lusinghiere a tutti coloro che intendono stabilirvisi come costruttori, tuttavia, per le ragioni già accennate, non vi si recarono fin qui che pochissimi Italiani. Fino a poco fa, quasi tutte le dette colonie pagavano per intero o per la metà il prezzo di passaggio per gli emigranti a loro diretti; oggi questa pratica ha cessato e l'emigrazione, sebbene il costo della traversata non sia troppo elevato, non procede a quella volta numerosa come altrove.

Ma uno degli ostacoli principali, che impediscono alla nostra emigrazione di rivolgersi all'Australia, è oltre al costo del lungo viaggio, la ignoranza della lingua, e delle istituzioni e leggi, che regolano e disciplinano la colonizzazione delle loro terre. Queste si possono pure ottenere quasi gratuitamente dai rispettivi Governi, previa l'osservanza di certe condizioni, oppure acquistarsi a poche lire all'acre presso le società od i privati.

Giunti a questo punto della nostra rassegna, a noi sembra di avere in qualche modo rilevato la parte più saliente dei risultati della nostra indagine, e di potere essere quindi in grado fin d'ora di venire a qualche conclusione, specialmente per ciò che riguarda la questione, se si debba o no organizzare degli uffici di patronato o per meglio dire d'informazione o di avviamento, come spiegheremo più oltre, pei nostri emigranti, questione che mentre fu il primo e principale movente degli studi intrapresi, è anche in pari tempo quella dalla cui soluzione dipende principalmente l'utilità delle nostre ricerche.

Dopo i fatti narrati ci pare inutile dimostrare come nei quattro centri sopradescritti, dove l'affluenza dalla nostra emigrazione è assai rilevante, e tende piuttosto ad aumentare che a diminuire, l'opera di un buon ufficio di patronato sarebbe oltre che utile, necessaria. E aggiungeremo che se la sua mancanza potè essere più o meno tollerata nel passato, quando la nostra emigrazione era appena incipiente, oggi che il contingente annuale dei nostri emigranti si avvicina ai 200 mila, essa forma tale lacuna da non potersi più tollerare in nessun modo, specialmente nei paesi e località, dove è diretta la massima parte di quell'esodo.

E ce lo provano i tentativi fatti dai nostri connazionali allo scopo di far sorgere qualche società od istituti di patronato, come più sopra abbiamo visto.

Posta quindi come indiscutibile la necessità d'ora innanzi di proteggere più efficacemente che non si è fatto fin qui la nostra emigrazione nei luoghi di sbarco, resta a vedere come si potrebbe organizzare anche per i nostri emigranti un ufficio di patronato.

Si è già detto come le diverse società di mutuo soccorso esistenti all'estero abbiano, chi per un motivo e chi per un altro, declinato di aggregarsi un tale ufficio.

E adesso diremo come in seguito a questo fatto, la nostra speranza di poter avere la cooperazione di qualche istituto locale in questa non facile impresa, ci è sembrata mancare della sua base principale. Diciamo sembrata, perchè non intendiamo nè vogliamo escludere la possibilità di fare nuove e più dirette pratiche, e di trovare finalmente chi accetterebbe di assumere il patronato alle condizioni volute da noi, o riconosciute da noi vantaggiose per la nostra emigrazione. In tal caso la nostra Società sarebbe invitata a contribuire al suo mantenimento con qualche compenso o sussidio da convenirsi. E questo sarebbe a nostro avviso, oltre che il più economico, forse anche il miglior modo d'intervenire nella quistione assai delicata e complicata del patronato di emigrazione da parte di una Società come la nostra.

Ma siccome una tal soluzione della quistione è molto incerta, e diremmo quasi ipotetica, così dobbiamo fin d'ora prepararci al caso in cui anche le nuove pratiche non ci facciano trovare la specie di cooperazione da noi desiderata. E in tal caso la nostra Società vorrebbe e potrebbe assumersi direttamente l'impianto ed organizzazione degli uffici di patronato e mantenerli a sue spese?

Non spetta a noi di rispondere a questa domanda. Noi ci permetteremo di fare soltanto qualche considerazione in proposito, per meglio chiarire tutta l'importanza che noi annettiamo alla medesima.

E in primo luogo noteremo che se l'iniziativa del patronato dovesse interamente provenire dalla nostra Società, le difficoltà che noi dovremmo esser disposti ad affrontare, sarebbero di due ordini, uno morale e l'altro materiale. Ci occorrerebbe prima di tutto trovare la persona o persone aventi le qualità necessarie al disimpegno di tutte le attribuzioni e incombenze di un ufficio di patronato. Queste persone dovrebbero naturalmente risiedere da qualche anno nel paese d'immigrazione, e conoscerne a pieno i costumi, i bisogni, e soprattutto le leggi coloniali che lo governano. Dovrebbero essere inoltre autorevoli, influenti e in quotidiani rapporti col Governo locale e colle istituzioni aventi diretto rapporto coll'emigrazione, come sarebbero gli ospizi governativi per gl'immigranti, e i dicasteri dell'amministrazione coloniale.

Tali persone, come ognuno può capire, non sono facilmente reperibili a distanza.

Perciò un viaggio all'estero di qualche delegato dalla Società nostra, specialmente nei luoghi prescelti per la fondazione di un ufficio di patronato, ci parrebbe quasi indispensabile, anche perchè trovate le persone che ci occorrerebbero, la Società abbia nel luogo di fondazione chi la rappresenti e sia debitamente autorizzato a fare proposte in suo nome, fino a conclusione delle trattative e pratiche necessarie ad una impresa di questo genere.

Questo viaggio all'estero, che rappresenterebbe già per sè stesso una spesa non indifferente per la Società nostra, dovrebbe naturalmente essere subordinato alla possibilità di raggiungere lo scopo, e cioè deciso e approvato solo quando una almeno delle difficoltà accennate, si fosse interamente rimossa, vale a dire la difficoltà finanziaria, e non si trattasse che di trovare la persona che ci guarentisca di essere *the right man in the right place*.

E a questo riguardo ci duole di non essere in grado, per le ragioni anzidette, di potere determinare con qualche precisione la somma delle spese occorrenti per l'organizzazione di uno di questi uffici di

patronato. Ma giudicando da qualche esperienza che altri fece in proposito, si può ritenere a priori che la detta somma, nel caso che noi volessimo fondarne uno in ciascuno dei quattro centri indicati, non potrebbe mai essere inferiore alle 100 mila lire, comprese tanto le spese d'impianto, quanto quelle del personale pei primi mesi di esercizio, dopo di che potremo forse determinare con qualche precisione la spesa necessaria per l'assetto definitivo, e pel mantenimento annuale di ciascuno dei detti uffici.

A chi sembrasse esagerato questo nostro calcolo, ricorderemo lo esempio della menzionata Società di patronato di Nuova York, la quale iniziò il suo ufficio col capitale di 25 mila lire, e dopo pochi mesi dovette sciogliersi per mancanza di denaro. Non sappiamo, quali altre cause, oltre al gravoso dispendio, possano avere contribuito al rapido tramonto di quell'ufficio di patronato; ma se si considera che 25 mila lire non rappresentano per l'America che 5 mila dollari e che spesso un dollaro equivale, specie nelle grandi città, come Nuova York, a una nostra lira, si capirà agevolmente, senza bisogno di altre indagini, il perchè di quella corta esistenza, e anche come il nostro calcolo sia piuttosto al disotto che al disopra del vero.

Si potrebbe ciononostante ridurre molto quella spesa, col limitarci per ora a fondare uno solo di tali uffici nel paese e località che più ne abbisogni; e se questo primo esperimento riescisse bene, vedere in seguito come si potrebbe estenderne gli effetti anche alle altre località che ne sono prive. In tal caso l'esperimento sarebbe da farsi in Nuova York a preferenza di altri centri per le seguenti ragioni: anzitutto perchè in Buenos-Aires male o bene funziona l'ufficio di patronato del menzionato signor Godio; e in Montevideo e San Paulo l'emigrazione italiana, vuoi per il gran numero di connazionali, vuoi per l'ambiente sociale che vi trova, è assai più favorita e protetta che non in Nuova York e negli Stati Uniti in generale, dove le condizioni del vivere sociale assai diverse da quelle nostre, e le difficoltà della lingua espongono spesso l'emigrazione nostra a seri inconvenienti, che si traducono non di rado in dolorosi disinganni (1).

(1) A conferma di quanto diciamo ci è grato riprodurre da un recente discorso tenuto alla Colonia italiana dal comm. G. P. Riva, Console Generale in Nuova York, le seguenti parole:

« sono sei mesi che io faccio dolorosa, quotidiana esperienza dei dolori, delle amarezze, delle miserie che attendono i nostri immigranti al loro primo por piede sovra questo suolo americano; ignari della lingua e degli usi, privi di appoggio e di direzione, creduli e fidenti in questa terra da loro vagheggiata

Ma anche riducendo la somma delle spese alla fondazione per ora di uno solo di questi uffici di patronato, a noi non sembra che si possa, trattandosi di Nuova-York, assegnare come spese d'impianto e relativo esercizio dell'ufficio, la somma che resulterebbe dalle medie stabilite per i quattro centri anzidetti. Noi crediamo che ci occorrerà invece una somma più rilevante, pur attenendoci strettamente agli scopi più indisponibili di un ufficio di patronato, il quale, è bene avvertirlo ancora una volta, non dovrebbe esser punto un ufficio di sussidi o di elemosine, ma di tutela giuridica e morale. Il nostro patronato, secondo

come la fine di ogni miseria, come la soglia dorata di ogni prosperità, essi cadono in potere di bassi speculatori che li ingannano, li sfruttano, li malmenano; di bassi speculatori nelle cui mani essi devono abdicare non solo ogni potere di volontà, ma ogni senso di dignità umana, vittime sotto altre forme di quei contratti di carne umana che furono per tanto tempo il disdoro di questo paese; e che come schiavi, come cose vendute, li dà in potere del padrone..... e quando malgrado gli abusi, le sofferenze inaudite, quando malgrado le mercedi contestate e ridotte, le spogliazioni d'ogni sorta, le malversazioni, riescono ancora con quella forza di resistenza, con quella paziente abnegazione, di cui dànno straordinario esempio, riescono a formare il tenue risparmio da inviare alla famiglia che aspetta ansiosa nella miseria, il tenue risparmio confidato alle volte a bassi trafficatori di danaro che essi non sanno conoscere, e che non saprei con qual nome più offendere, anzichè giungere a conforto e sollievo dei miseri che attendono, viene indegnamente truffato; è una dolorosa storia che ispira commiserazione e indignazione del pari profonde; dolorosa storia, di cui ogni giorno sono obbligato di leggere un capitolo, e l'animo mio ne è pieno di amarezza e di indignazione. I cattivi padroni ed i bassi trafficatori di denaro sono un disdoro per la colonia italiana, che essa non dovrebbe più a lungo tollerare..... per cui se l'idea dell'Istituto Italiano dovesse naufragare, o se essa non fosse considerata suscettibile di attuazione nel suo complesso, io vi prego, vi prego calorosamente di riflettere a quanto vi ho esposto, e di provvedere almeno alla creazione di una grande Società di patronato per l'immigrazione, la quale provveda a sottrarre i nostri immigranti al tirannico dominio dei cosiddetti *Bosses*, alla malafede dei bassi speculatori.

« Questa Società di Patronato io considero, e non se ne abbiano a male i fautori convinti dell'Ospedale, io considero come il primo, il vero, il più urgente bisogno per gli immigranti e per le colonie italiane negli Stati Uniti; ho detto per le colonie, poichè egli è evidente che i benefici di questa Società non si limiterebbero a Nuova York, ma essi irradierebbero su tutte le colonie dell'Unione, poichè ricevendo essa gli immigranti al loro uscire da *Castle Garden*, inscrivendoli nei suoi registri, tenendo conto delle attitudini di ognuno, fornendoli di mezzi, di appoggi, di istruzioni, essa potrebbe mediante proprie succursali, o mediante accordi da stabilirsi colle grandi imprese costruttrici, dirigerli premuniti ai luoghi dove sono destinati, per cui giungendo nelle diverse colonie come gente conscia e sicura di sè stessa, vi diventerebbero elementi d'ordine e di prosperità, mentre che oggi sfruttata dai padroni, essi portano ovunque i loro lamenti, i loro bisogni, ed ovunque offrono triste esempio di miseria e di avvillimento. » (Dal *Progresso Italo-Americano* del 14 Aprile 1889, edito in Nuova York).

noi, dovrebbe avere esclusivamente lo scopo di bene informare tutti gli emigranti, che ricorrono ad esso, intorno alle domande ed offerte delle varie specie di lavoro; intorno ai contratti in uso per l'acquisto o coltivazione di terreni; intorno alla stregua dei salari, al costo del vitto ed alloggio pegli operai, onde sottrarli alle angherie e alle frodi dei disumani speculatori della loro ignoranza. Il nostro ufficio dovrebbe, in una parola, fornire le norme direttive pel loro facile collocamento a condizioni eque, e tutelarli in tutti i loro legittimi interessi tanto presso i governi, quanto presso il pubblico e gli uomini di affari nei rispettivi paesi, in cui si recano.

Ma anche limitando le attribuzioni del nostro patronato a quelle anzidette, ossia di un buon ufficio d'informazioni, non è a credere che ciò importi piccolo dispendio.

I locali dell'ufficio, trattandosi di un luogo di affluenza come Nuova-York, dove sbarcano più migliaia di Italiani al mese, dovrebbero conseguentemente essere assai vasti e quindi le spese di impianto considerevoli; e altrettanto quelle del personale e di cancelleria, dovendosi mantenere un'ampia e regolare corrispondenza colle città e contee dei diversi Stati, dove si trovano Italiani, e dove si suole comunemente ricercare l'impiego di mano d'opera italiana.

Queste ed altre spese che di qui mal si possono prevedere e calcolare, ci fanno persuasi di quanto più sopra affermiamo, riguardo alla somma di danaro occorrente per la fondazione e mantenimento di un ufficio di patronato a Nuova-York.

E se noi volessimo tentare un qualsiasi esperimento con un capitale molto inferiore alle 50 mila lire, almeno pel primo anno, vi sarebbe molto a temere di esporci allo stesso insuccesso della Società, che ci precedette in questa non facile impresa, e la cui esperienza dovrebbe per noi valere come il migliore degl' insegnamenti. *Experto crede Ruperto.*
